

Da “Esperienza” A.N.L.A. ottobre 2007

EDITORIALE

di Franco Panzolini

LE PENSIONI D'ORO

Come già nel 1999 con la legge Finanziaria, anche oggi il Governo di centro-sinistra, questa volta allo scopo di reperire fondi per l'abolizione dello scalone, ha deciso di bloccare l'indice di perequazione automatica per il 2008 delle pensioni di importo superiore a otto volte il minimo Inps. Vale a dire che, in omaggio alla politica della sinistra massimalista, per la quale i costi dello Stato sociale devono essere corrisposti dal cielo medio, il pensionato che percepisce un trattamento di importo lordo superiore a 3.489,12 euro al mese è iscritto “d'ufficio” all'anagrafe dei ricchi. E questo solo in base al reddito percepito (un netto superiore a 2.500,00 euro mensili) e senza considerare altri indici di valutazione, quali ad esempio l'età anagrafica, lo stato di salute (in relazione al Servizio sanitario nazionale, che se lo deve pagare non fruendo di esenzioni a motivo del reddito), l'abitare in casa di proprietà o trovarsi in affitto, avere o no familiari a carico, indici dei quali il Governo non vuole tener conto, mentre molto ne tiene conto quando si tratta di elargire esenzioni o agevolazioni ai propri potenziali elettori. Possibile che nessuno dei ministri si sia posto il problema di quanto si potrebbe recuperare dalla riduzione degli sprechi dell'assistenza? Nessuno, tanto meno noi, può mettere in discussione il dovere di aiutare i poveri e i meno fortunati, ma quanti tra loro lo sono realmente? Invece il soggetto preferito per essere tartassato è il cittadino del ceto medio, in questo caso il pensionato con una rendita da 5 a 12 volte pari o superiore al minimo Inps. Se al blocco della perequazione si uniscono l'inflazione reale e la maggiore imposizione fiscale del reddito come da Finanziaria 2007, si potrebbe indubbiamente concludere che le maxipensioni non possono essere che quelle superiori ad almeno 12 volte e non 8 il minimo Inps, sempre che il percipiente abbia in positivo tutti o quasi i suddetti indici. E non basta. Secondo i dati forniti da Manageritalia, la federazione dei dirigenti del comparto terziario, il congelamento dell'indicizzazione non avrà riflessi negativi sul potere di acquisto del pensionato del ceto medio sottomesso al “contributo di solidarietà” solo nel 2008, bensì determinerà nel periodo 2008-2017, nell'ipotesi di una inflazione costante dell' 1,5 per cento, una perdita di 8.433,87 euro per le pensioni di 8 volte il minimo, fino a 11.511,48 euro per quelle di 12 volte il minimo.

Per provare che la “utilità” di colpire le pensioni del ceto medio è solo di una certa politica, i trattamenti interessati al blocco sarebbero circa 230.000, e di questi non più della metà rientranti nella forbice 8-12 volte il minimo, con la conseguenza che il gettito non sarà certamente quello atteso dal Governo, ossia 1,4 miliardi. Comunque è proprio vero che sono queste le “pensioni d'oro”, o piuttosto lo sono quelle generosamente corrisposte per meriti extraprevidenziali? Le prime sono il frutto di 35 anni o più di duro lavoro svolto in imprese o enti in posizione di preminenza (capitecnici, quadri, funzionari, dirigenti), quindi con aggiunta di apprensione per le responsabilità assunte, e conseguite previo versamento di adeguate contribuzioni dell'interessato e del suo datore di lavoro; le altre, indipendentemente dall'importo del trattamento, sono preziose più dell'oro perché non sono costate fatica, se non per poco tempo e svincolate dalla contribuzione. Sorvolando sulle pensioni assistenziali distribuite a persone sfortunate in tutto o in parte del relativo diritto, che dire dei vitalizi dei nostri parlamentari? Furbescamente non sono pensioni, così si sottraggono alla normativa pensionistica, per cui anche se (tutte!) superano otto volte il minimo Inps, non subiscono congelamenti; anzi, i loro trattamenti vengono periodicamente adeguati, di pari passo con gli aumenti delle indennità parlamentari, e sono reversibili al 100 per cento. Dal 2000 al 2006 l'assegno vitalizio è aumentato del 33 per cento senza poi dire quanto ci costano per i rimborsi spese, ad essi dovuti anche se non più in attività. Attualmente i “vitalizzati” di Camera e Senato sono 3.302, ossia tre pensionati ogni parlamentare attivo. Non sarebbe più giusto, equo e

solidale (termini questi molto graditi ai nostri politici quando parlano di problemi sociali) porre mano alla riduzione delle “vere” pensioni d’oro? Probabilmente tra recuperi, introiti e risparmi lo Stato avrebbe un doppio vantaggio: lucrerebbe più di 1,4 miliardi di euro ed eviterebbe un atto di ingiustizia verso chi non trova ascolto perché rappresenta pochi voti, qual è la categoria dei pensionati del ceto medio.

AFFARI SOCIALI - PREVIDENZA - di Franco Panzolini

MA GGIORAZIONE PER I PENSIONATI A BASSO REDDITO

Un buon aiuto per contenere il peso dell’aumento dei prezzi

La legge n. 127/07, di conversione del decreto legge n. 81/2007 sull’utilizzo dell’extragettito fiscale (cosiddetto tesoretto), ha stabilito una maggiorazione della pensione a favore dei soggetti di età par o superiore a 64 anni, che siano titolari di uno o più trattamenti previdenziali, il cui reddito annuo complessivo individuale (cioè non conta quello familiare) non superi una volta e mezza il minimo Inps, che per il 2007 è di 8.504,73 euro. Tale importo è al lordo delle ritenute di legge e comprende lo stesso reddito della pensione (sempre al lordo) e gli altri redditi “personali” di qualsiasi natura (da lavoro, da pensioni estere, da capitale, interessi postali, bancari, Bot, Cct, ecc.) compresi quelli esenti da imposte o soggetti a ritenuta alla fonte; sono esclusi dal calcolo solo i redditi derivanti dalla casa di abitazione, dagli assegni (o nucleo) familiari, dal Tfr e da arretrati a tassazione separata. Il beneficio, come precisato dal - l’Inps, spetta, in presenza delle condizioni richieste, ai titolari delle pensioni a carico:

- dell’assicurazione generale obbligatoria (Ago) per l’I.V.S.;
- della gestione speciale per i lavoratori di miniere, cave e torbiere;
- della gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali;
- del fondo clero e altri ministri del culto;
- delle forme esclusive, sostitutive ed esonerative dell’Ago, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria;
- della gestione separata di cui all’ art. 2, comma 26, della legge 335/95.

La maggiorazione può spettare anche ai titolari di assegno di invalidità (legge n. 222/84). La somma aggiuntiva per il 2007 viene corrisposta dall’Inps con la pensione del mese di ottobre, a titolo di “quattordicesima” non tassata; dal 2008, con la mensilità di luglio o con l’ultima mensilità dell’anno stesso. Per i pensionati dell’Inpdap la somma aggiuntiva verrà corrisposta con la mensilità di novembre o dicembre. L’importo della nuova maggiorazione varia in relazione all’anzianità contributiva del pensionato:

- se il beneficiario era un lavoratore dipendente, spettano 262. euro fino a 15 annidi contributi, 327 euro da 15 a 25 anni e 392 con oltre 25 anni di contributi;
- se il beneficiario era un lavoratore autonomo spettano gli stessi importi, ma con una contribuzione superiore di tre anni.

L’aumento non presuppone la titolarità di una pensione integrata al minimo; vale a dire che ne potranno beneficiare anche coloro che, come tante pensionate coniugate, non fruiscono

dell'integrazione perché il reddito del coniuge supera i limiti previsti dalla legge. Per le pensioni ai superstiti, la somma aggiuntiva è calcolata con gli stessi criteri di anzianità contributiva, applicando però le riduzioni della reversibilità.

Qualora il reddito personale sia di poco superiore al limite stabilito, la somma aggiuntiva è proporzionalmente ridotta. Per esempio, se il reddito è di 8.600 euro, con un'anzianità contributiva fino a 15 anni, la maggiorazione è pari a 166,73 euro (8.504,73+262-8.600).

L'Inps ha spedito entro settembre le lettere di comunicazione a tutti i "potenziali" beneficiari; ha però fatto riserva di verificare il loro diritto sulla base della dichiarazione dei redditi definitivi per il 2007, che verrà chiesta il prossimo anno. Non è quindi escluso il recupero delle somme, che risultassero indebite.

La legge n. 127/07 prevede anche un aumento sotto forma di maggiorazione sociale per coloro che percepiscono assegni sociali o trattamenti assistenziali perché invalidi civili, ciechi o sordomuti. Le condizioni sono quelle previste dalla legge n. 448/01 (Finanziaria 2002), che ha garantito il famoso milione di lire al mese, per cui ne potranno beneficiare i soggetti con almeno 70 anni di età, ridotta a 60 per invalidi civili totali, sordomuti e ciechi assoluti. Per costoro l'aumento mensile parte dal 1 gennaio 2008 e assicurerà un importo mensile minimo di 580 euro. Altro beneficio per i pensionati è l'aver elevato, con decorrenza 2008, la perequazione dei trattamenti fino a cinque volte il minimo Inps dal 90 al 100 per cento dell'indice Istat.

Il Fatto - GLI ITALIANI SI SENTONO POVERI

Gli italiani si sentono molto più poveri di quanto lo siano secondo le statistiche ufficiali. Si percepiscono così, infatti, quasi tre quarti delle famiglie (il 74 per cento). Anche se, secondo l'Istat, lo sono davvero solo l'11,1 per cento.

E' quanto emerge dalle ricerche sulla "povertà soggettiva", che *analizzano* "la percezione delle famiglie di non avere un reddito adeguato a una vita dignitosa, senza lussi ma senza privarsi del necessario". Nonostante le tabelle economiche dicano cose diverse, infatti gli italiani si sentono poveri se guadagnano meno di 1.313 (per in single) e 1.800 euro al mese (per le coppie). Ma se i nuclei sono più numerosi, la soglia sale oltre i 2.000 euro. Secondo l'Istat invece la povertà "relativa" nel 2005 era pari, per una coppia, a 936 euro.

A sentire che il loro reddito è inadeguato, anche se più alto di quello della povertà ufficiale, nel periodo luglio 2006-giugno 2007, sono soprattutto gli abitanti del sud dell'Italia. Ma anche i single e le coppie. La ricerca, condotta da un campione annuale di 24 mila famiglie, rivela che la percezione di svantaggio è maggiormente diffusa tra i nuclei con capofamiglia con basso livello di istruzione, con un impiego da operaio, oppure tra quelli dei disoccupati e delle casalinghe. Allo stesso modo, la povertà soggettiva riguarda più spesso chi ha un contratto a tempo determinato rispetto a chi ne ha uno indeterminato. **E. G.**

oooOOOooo

dal “Corriere della Sera”

Offshore - a cura di Ivo Caizzi

Allarme a Bruxelles sul rischio povertà

In crisi l'8% dei lavoratori dei 27 Paesi

Dalla Commissione europea di Bruxelles è partito un serio allarme sulla povertà in Europa. - Appare particolarmente preoccupante perché a essere colpiti dall'impoverimento non sono solo i disoccupati e gli emarginati. ma perfino cittadini con regolare posto di lavoro (retribuito però con un salario insufficiente). Secondo un rapporto presentato dal commissario per gli Affari sociali, il ceco Vladimir Spidla, addirittura l'8% dei lavoratori dei 27 Paesi membri sarebbe a rischio di povertà. Questo allarme è stato lanciato alla vigilia del vertice dei capi di Stato e di governo, tenutosi la settimana scorsa a Lisbona. Ha assunto un significato particolare perché il precedente summit UE nella capitale del Portogallo nel 2000, aveva lanciato la cosiddetta «Strategia di Lisbona», orientata a promuovere politiche di sviluppo economico in grado anche di «sradicare la povertà» in Europa. Le analisi diffuse dalla Commissione europea sostengono che il 16 per cento della popolazione europea è a rischio di povertà. Un cittadino ogni cinque subisce una condizione abitativa al di sotto degli standard considerati minimi. Il 10% del totale fa parte di un nucleo familiare dove nessun componente può contare su una occupazione. Addirittura il 15% dei giovani europei è costretto a lasciare prematuramente la scuola per problemi economici. Spidla intende ora proporre dei principi comuni per fronteggiare la povertà in Europa. Dovrebbero costituire la base per un successivo intervento ufficiale del Consiglio dei governi e dell'Europarlamento. Il problema è che, dopo il fallimento della Strategia di Lisbona e le discusse iniziative iperliberiste della Commissione presieduta dal portoghese José Manuel Barroso (accusata di essere troppo influenzata da potenti lobby economico-finanziarie), i cittadini sono diventati diffidenti verso gli interventi dell'unione europea. Un esempio si è avuto proprio la settimana scorsa nella capitale del Portogallo. Nel summit delle parti sociali, che tradizionalmente anticipa la riunione dei capi di Stato e di governo, la presidenza portoghese di turno ha annunciato un accordo sulla *flexicurity* tra le confederazioni europee degli imprenditori e dei sindacati, il premier portoghese José Socrates ha parlato di risultato «storico» per generare sviluppo con la diffusione nel mercato del lavoro della flessibilità insieme alla sicurezza. Barroso ha indicato come riferimento il modello danese, dove la libertà di licenziamento è accettata grazie a efficaci ammortizzatori sociali (sostenuti da un alto prelievo fiscale sui contribuenti). Ma questo accordo è stato accolto davanti alla sede del vertice da quella che è stata definita «la più grande manifestazione di protesta degli ultimi venti anni in Portogallo». Una folla enorme, quantificata da alcuni giornali locali in 150-200mila persone, ha sfilato per le vie di Lisbona pronunciando slogan contro la *flexicurity*, difendendo il modello sociale europeo e dichiarando obiettivi sostanzialmente opposti a quelli perseguiti dalle istituzioni comunitarie di Bruxelles.

oooOOOooo

da “Il Sole 24 Ore”

Economia e imprese

Salute. A rischio 346mila nuclei - Le spese sanitarie impoveriscono l'1,5% delle famiglie

INIQUITÀ SOCIALE - Il rapporto del Ceis più colpite [e persone single over 65 e le coppie senza figli con un componente anziano

Roberto Turno

ROMA

Ben 346mila famiglie, l'1,5% degli italiani, si impoveriscono sempre di più per le spese sanitarie *out of pocket*, quelle pagate di tasca propria perché la coperta del Ssn diventa troppo stretta. I primi salassi sono la non autosufficienza e le cure dentistiche. E ancora: 948mila nuclei familiari, il 41% della popolazione, sono sempre più costretti a sopportare spese «catastrofiche», quegli eventi sanitari che improvvisamente si abbattono sulle famiglie come un terremoto sociale ed economico. Tanto più grave la situazione dell'Italia a mille velocità dell'assistenza sanitaria, perché a fame le spese sono le Regioni più arretrate: quelle del Sud. Che al danno della carenza di strutture e assistenza pubblica, sommano la beffa di farvi fronte con redditi più bassi del resto d'Italia. E lo «zoccolo duro di iniquità sociale»: lo chiama proprio così il Ceis, il centro di ricerca di economia sanitaria dell'università romana di Tor Vergata, nel suo «Rapporto sanità 2007» presentato ieri a Roma. Un rapporto che mette all'indice molti altri scompensi del nostro sistema sanitario. Come il sostanziale fallimento della riduzione dei posti letto, i cui previsti risparmi sono stati di fatto annullati dal contemporaneo aumento del 7,7% del personale sanitario, soprattutto medico o da una politica delle tariffe (a partire dai Drg, il pagamento a prestazione agli ospedali) che fa acqua da tutte le parti. In un vero e proprio mare magnum di comportamenti che aiutano per la loro parte a moltiplicare offerta e costi tra le Regioni. «La qualità e l'efficienza dell'assistenza ospedaliera - ha detto Luigi Paganetto, presidente del Ceis - è la questione centrale di cui occuparsi». Federico Spandonaro, ha intanto spiegato le sei 'parole chiave' proposte dal Ceis per uscire dalle secche: responsabilità, autonomia, sussidiarietà, integrazione, valutazione, *empowerment*. L'analisi del Rapporto rivela che i fenomeni di impoverimento dovuti alle spese sanitarie sono in crescita costante. Con una distribuzione regionale che va dallo 0,3% della Toscana al picco del 49% in Calabria. Più colpite sono le persone single over 65 anni e le coppie senza figli, con un membro anziano. Ma a farne le spese sono sempre più le coppie con figli, con una percentuale di famiglie impoverite passata dallo 0,6% all'1,2% per le coppie con un figlio, e dall'1,1% all'1,3% per quelle con tre o più figli. Dati allarmanti anche per l'aumento delle spese «catastrofiche» che colpiscono sempre più spesso anche i ceti medi e che segnano l'incidenza maggiore in Calabria (11,2%) e quella minore in Emilia (1,2%). Uscire dal tunnel non sarà facile. Il Ceis propone alcune ricette. Da una parte, la riforma del sistema dei ticket e delle esenzioni già allo studio del Governo. Dall'altra, lo sviluppo (già allo studio) dei Fondi sanitari integrativi, a cominciare «dalle aree che il Ssn non è attualmente in grado, per ragioni finanziarie di coprire. Aree che generano impoverimento: in primo luogo non autosufficienza e spese dentistiche».

Assicurazioni. Le compagnie riunite all'Annual del Sole-24 Ore tracciano un primo bilancio

Previdenza, riforma a metà

Perissinotto (Generali): «Un buon inizio ma lontano dai risultati sperati»

COSI' NON VA – I manager delle polizze criticano la scarsa libertà di scelta e l'irreversibilità dell'adesione ai fondi pensione

Riccardo Sabbatini

La partenza è stata difficile, senz'altro inferiore alle attese, ma c'è stata. Le compagnie italiane tracciano un primo bilancio della riforma della previdenza complementare a quattro mesi dalla sua partenza. E riuniti all'Annual assicurativo del Sole 24 Ore, giunto alla sua nona edizione, ne danno un giudizio articolato. È stato un «buon inizio», ha commentato l'amministratore delegato delle Generali Giovanni Perissinotto, dall'alto dei 100mila nuovi contratti previdenziali sottoscritti dalla compagnia triestina che ne fanno il leader del mercato, Ma - si è affrettato ad aggiungere — siamo «ancora lontani dai risultati sperati». Nelle condizioni attuali del paese solo 5 milioni di lavoratori sono in condizione di aderire ad un piano previdenziale, l'adesione dei lavoratori autonomi e delle donne è stata bassa come anche quella delle piccole e medie imprese. Cos'è che non va, nella legge? Non gli incentivi fiscali che sono favorevoli quanto - ha spiegato — la scarsa libertà di scelta lasciata a chi entrava nei piani, con l'irreversibilità della scelta compiuta e la mancata possibilità di trasferire il contributo del datore di lavoro per coloro che sceglievano strade diverse da quelle del fondo negoziale. In ogni caso — ha sottolineato ancora Perissinotto — c'è anche «un tempo fisiologico per cambiare la mentalità dei futuri pensionati, da assistiti a investitori». Il mercato potenziale, per il maggiore assicuratore italiano rimane promettente, un target di circa 600mila adesioni l'anno. Negativo è stato il giudizio di Gianpaolo Galli, direttore generale dell'Ania (l'associazione delle compagnie). Le 600 mila adesioni ai fondi negoziali a suo avviso sono da considerarsi poche, rispetto ad attese di alcuni milioni. Neppure si può fare affidamento su un nuovo intervento del Governo che - ha spiegato — «rischia di essere peggiorativo». La mancanza di un orizzonte di lungo periodo è stata lamentata anche dall'amministratore delegato di Fonsai Fausto Marchionni. Soprattutto nella previdenza - ha osservato — «non si possono cambiare sempre le regole in corsa». A queste difficoltà il mercato assicurativo deve reagire potenziando l'offerta di prodotti - ha sottolineato Massimo Michaud, amministratore delegato di Axa Italia - con un'innovazione che valorizzi una maggiore personalizzazione delle polizze. «C'è bisogno — ha osservato - di prodotti non solo collettivi ma anche individuali». Nettamente più positive, infine, sono state le indicazioni giunte da Luigi Scimia, presidente della Covip (authority di vigilanza della previdenza complementare). Le conversioni del Tfr nel settore assicurativo e dei fondi aperti - ha riferito - stanno procedendo ad un ritmo elevato. «Nel settore assicurativo e dei fondi pensione aperti c'è una ripresa fortissima, un'accelerazione rispetto ai fondi negoziali che erano partiti forti nel primo semestre». Scimia ha poi confermato le previsioni del ministero dell'Economia, che indicano per fine anno un tasso di conversione dei Tfr in forme di previdenza complementare intorno al 38-40 per cento.

Previdenza complementare - Seminario a Roma Bankitalia pochi iscritti per il secondo pilastro

PER CONVINCERE I GIOVANI - Assogestioni propone enti aperti - ad adesione collettiva con un organo di vigilanza che rappresenti gli iscritti

La riforma della previdenza complementare sta dando o frutti incoraggianti. Tuttavia «c'è un ampio spazio di miglioramento poiché la percentuale di lavoratori iscritti rimane relativamente bassa». Ignazio Visco, vicedirettore generale della Banca d'Italia, sostiene che non ci si può accontentare di un tasso di adesione pari al 22% dei lavoratori del settore privato (che sale al 28% per i fondi pensione contrattuali). Intervenendo a un seminario a porte chiuse organizzato a Roma dalla Cordares, una società olandese attiva nella gestione della previdenza complementare, ha sottolineato che «l'ammontare di attività gestite dai fondi pensione è ancora molto ridotto: nel 2005 era pari al 3% del Pil, contro una media Ocse dell'88 per cento. Da allora è probabilmente salito di qualche punto percentuale. In Olanda, il paese che guida la classifica europea, l'attivo dei fondi pensione è pari al 125% del Pii». Così Visco si è chiesto che cosa si può fare per favorire una più massiccia partecipazione dei lavoratori alle varie forme di pensione integrativa. Resta cruciale, secondo Visco, il problema dell'informazione nonostante i recenti sforzi del Governo. «Ai lavoratori — ha detto Visco — deve essere fornita un'informazione sulla loro situazione pensionistica, sia nel pilastro pubblico che in quello privato». E ha citato il caso della Svezia, dove ogni cittadino riceve annualmente una simulazione della pensione che percepirà sulla base dei versamenti effettuati e dell'andamento dell'economia. Ma Visco ha introdotto nel dibattito un altro argomento importante: le garanzie sulla performance dei fondi. Attualmente le società di gestione devono proporre una linea di investimento, destinata in particolare a chi aderisce "tacitamente", che garantisca il capitale nominale, «Le simulazioni e gli sviluppi di mercato — ha spiegato Visco — dimostrano che i costi per offrire una più ampia gamma di garanzie non sarebbero proibitivi: per esempio, anche facendo ipotesi prudenziali sulla volatilità dei mercati, una garanzia sul valore reale del capitale per investimenti con un orizzonte di due anni costerebbe lo 0,7% annuo». Un'altra strada che si potrebbe percorrere è l'introduzione della reversibilità della scelta: la possibilità per il lavoratore di tornare al Tfr aiuterebbe, anche se «dovrebbero esserci dei limiti a questa opzione». Infine il vicedirettore della Banca d'Italia ha raccomandato di «non sovraccaricare i clienti con difficili scelte d'investimento». Allo stesso seminario Marcello Messori, presidente di Assogestioni, ha presentato alcune stime sul tasso di adesione ai fondi pensione per dimensione d'impresa (si veda la tabella) e per gruppi di settori. Nelle Pmi la riforma ha prodotto risultati deludenti, mentre i fondi pensione contrattuali hanno confermato di essere forti nelle imprese di maggiori dimensioni, soprattutto quelle dei settori più innovativi. Dove la presenza delle organizzazioni sindacali è più radicata. L'andamento divergente si deve in gran parte alla legge che ha consentito alle imprese fino a 50 dipendenti di tenersi il Tfr creando un incentivo per l'imprenditore a dissuadere i lavoratori intenzionati a trasferire il Tfr ai fondi pensione. Tra l'altro nelle Pmi è più elevata la percentuale di lavoratori giovani che avranno una pensione più bassa quando la riforma Dini sarà a regime. «Per ovviare a questa situazione — ha spiegato Messori — bisogna puntare su fondi pensione aperti ad adesione collettiva, con una governance diversa che preveda un organismo di vigilanza rappresentativo degli iscritti».

La destinazione del Tfr

Tasso di adesione ai fondi pensione contrattuali: dipendenti privati e imprese di diverse dimensioni

31/12/2006			30/6/2007		
Attuali aderenti	Potenziati aderenti	Percentuale adesione	Attuali aderenti	Potenziati aderenti	Percentuale adesione
PICCOLE IMPRESE (>50 ADDETTI)					
237.516	5.800.000	4,1%	500.000	5.887.057	8,5%
MEDIE IMPRESE (50 – 249 ADDETTI)					
274.892	1.800.000	15,3%	300.000	1.827.018	16,4%
GRANDI IMPRESE (>249 ADDETTI)					
693.259	2.153.600	32,2%	787.000	2.185.925	36,0%

Fonte: Assogestioni, Covip, Istat (stime)

oooOOOooo

Previdenza. Passa in liquidazione il fondo colpito da un buco da 43 milioni

Cassa Ibi, al referendum vince il sì

Marco (o Conte

Con 1.183 sì e 46 no, gli iscritti a Cassa Ibi hanno deciso— primo caso in Italia — di sciogliere volontariamente il proprio fondo pensione. È dunque passata la proposta della liquidazione *in bonis* della cassa previdenziale dei dipendenti dell'Istituto bancario Italiano, confluito in Cariplo nel '91 e dunque oggi in Intesa Sanpaolo. Una proposta definita in sede negoziale tra la banca e le rappresentanze sindacale, con la regia tecnica del commissario straordinario Paolo Gualtieri, motivata dopo la scoperta ad inizio 2007 di un ammanco pari a circa la metà del patrimonio del fondo pensioni: 43 milioni di Euro su 80 accumulati negli ultimi anni, con operazioni in derivati non andati a buon fine e senza alcun controllo da parte dei vertici del fondo, come accertato da un'indagine della Covip, l'Authority di vigilanza dei fondi pensione e dal commissario straordinario. Si sono espressi entro le 11 di ieri 1.229 votanti su 1.259 aventi diritto: oltrepassando agevolmente il quorum del 75% richiesto dall'articolo 20 dello statuto del fondo per rendere operativo il referendum. Arriva dunque all'epilogo la vicenda di un fondo pensioni, la cui crisi è

esplosa contemporaneamente alla riforma Maroni: che ha chiesto ad oltre 12milioni di lavoratori dipendenti privati di compiere una scelta rispetto alla destinazione del proprio Tfr. Una vicenda che alcuni detrattori della riforma non hanno mancato di leggere come specchio della scarsa affidabilità della previdenza complementare: e che invece, per le modalità di acclaramento della vicenda e per la gestione della crisi da parte di Covip, Ministero del Lavoro e ufficio del commissario straordinario (figura nominata per la prima volta per un caso del genere), ha mostrato tempestività ed efficienza per la soluzione identificata. Ora Intesa Sanpaolo provvederà a ricostituire la posizione previdenziale dei singoli iscritti: che in caso di vittoria dei no all'accordo (e la conseguente liquidazione coatta amministrativa del fondo) avrebbero dovuto sopportare dalle rispettive posizioni previdenziali un taglio proporzionale all'ammanco generato. I lavoratori dell'ex IM hanno di fronte un ventaglio di scelte: passare al fondo pensione di gruppo, il Fapa, mantenendo inalterate la cosiddetta griglia contributiva, che prevedeva per Cassa Ibi un contributo datoriale crescente per anzianità anagrafica e lavorativa, fino a circa il 14,5% del reddito lordo; passare invece ad altra forma previdenziale, senza però il contributo datoriale; oppure riscattare l'intero capitale accumulato negli anni.